

2. Il borgo del Ghisone

In un fascicolo intitolato “Confini dei poderi del munistero di S.ta maria a monticegli secondo si trovino [...] a dì primo maggio 1548”, inserito in una grande filza, si trova la prima notizia dell’esistenza del podere Ghisone, il nucleo abitato che ha dato il nome a quella che è oggi la località omonima. Il documento, vergato a metà del Cinquecento come copia di uno medievale che in quel momento si doveva certamente trovare nell’archivio del monastero di Santa Maria a Monticelli di Firenze, ci dice che il podere Ghisone venne comprato dai frati del suddetto monastero nell’aprile del 1301, in un momento cioè in cui il monastero stava mettendo insieme nella valle del torrente Virginio un insieme di terre con l’evidente obiettivo di costituire un centro aziendale produttivo agricolo. Obiettivo poi perseguito nel corso della prima metà del secolo XIV e costantemente migliorato nei secoli successivi.

Per un caso fortuito il documento non si limita a rivelare la data di acquisizione del podere, ma ci fornisce anche un altro preziosissimo tassello, ovvero come si componeva e quanto era esteso; due dati cioè assolutamente necessari per comprendere molti altri aspetti che vanno a completare il precoce quadro conoscitivo che abbiamo di questa zona posta nell’altra valle del torrente Virginio.

Una prima “presa di terra” lavorata, con alberi da frutto, ulivi e una parte di bosco, estesa poco più di 7 ettari, era localizzata in “luogho detto el champo del bacio”; doveva trattarsi di una zona esposta ad Occidente tanto da meritarsi quel nome e comunque confinava con la “via di luchardo et d’empoli”, con i frati del convento fiorentino di Santo Spirito (che nella zona dove ora è presente la chiesa di Corfecciano avevano dei possedimenti), con le terre del podere Sodole e con “la via di firenze”. Esaminando attentamente i confinanti e tenendo in considerazione l’esposizione, questo campo si doveva trovare sul versante della collina che dall’abitato del Ghisone scende in direzione Nord, andando a costituire la testata della piccola vallecchia che ospita il fosso che si getta nel Virginio, nei pressi di quello che era il podere Ranocchiaia, oggi scomparso.

Il secondo appezzamento di terreno, consistente in un pezzo di terra lavorata e coltivata ad uliveto e a noci, era esteso per circa 3 ettari ed localizzato nel luogo allora detto “inchardeto”, identificabile oggi con il podere Cardeto, poche centinaia di metri e Nord-Ovest del Ghisone.

Il terzo lotto, costituito da terra lavorativa con ulivi, alberi da frutto e querci, era collocato in “luogo detto il champo della magiora”, ed era esteso per quasi 11 ettari. Oggi, il microtoponimo “le Maggiore” è ancora in uso fra i locali e si colloca in tutta la parte alta del rio degli Olmi, il piccolo corso d’acqua che va a buttarsi nel Virginio dopo aver sfiorato il podere omonimo. La stessa cartografia ottocentesca del catasto lorenese riporta il microtoponimo “le Maggiore” collocandolo proprio a fianco della provinciale Lucardese, nel luogo appena descritto. Il campo della “magiora” confinava con la “via di firenze”, come oggi con l’attuale strada provinciale “Lucardese”.

L’ultimo appezzamento del podere Ghisone in quell’inizio del secolo XIV era costituito da un esteso campo di oltre 14 ettari denominato “el champo dell’olmo” al cui interno

trovavano posto sia terreni lavorativi che macchie e “pasture” (pascoli cioè). Si trattava dei terreni che oggi costituiscono tutto il piccolo bacino del rio degli Olmi che nella parte alta del suo corso si divide in due piccoli rami, uno più orientale e l’altro più occidentale; le mappe del catasto lorenese del 1830 mostrano un interessante microtoponimo (“le frane”) localizzato proprio in questa zona che rende ragione della destinazione al pascolo di questi terreni costituiti da una maggiore percentuale di argilla rispetto a quelli più occidentali (e leggermente più elevati) della dimora colonica Ghisone, dove corre la strada che la collega alla sottostante dimora del podere Sodole.

L’eccezionale documento, ad un’analisi approfondita, ci rivela molti aspetti estremamente utili per l’indagine storica e per la ricostruzione del paesaggio in questo lembo della Valvirginio; ma l’aspetto più stupefacente è la persistenza toponimica dei singoli campi e appezzamenti che ancora oggi, ad oltre sei secoli di distanza, persiste in buona parte inalterata.